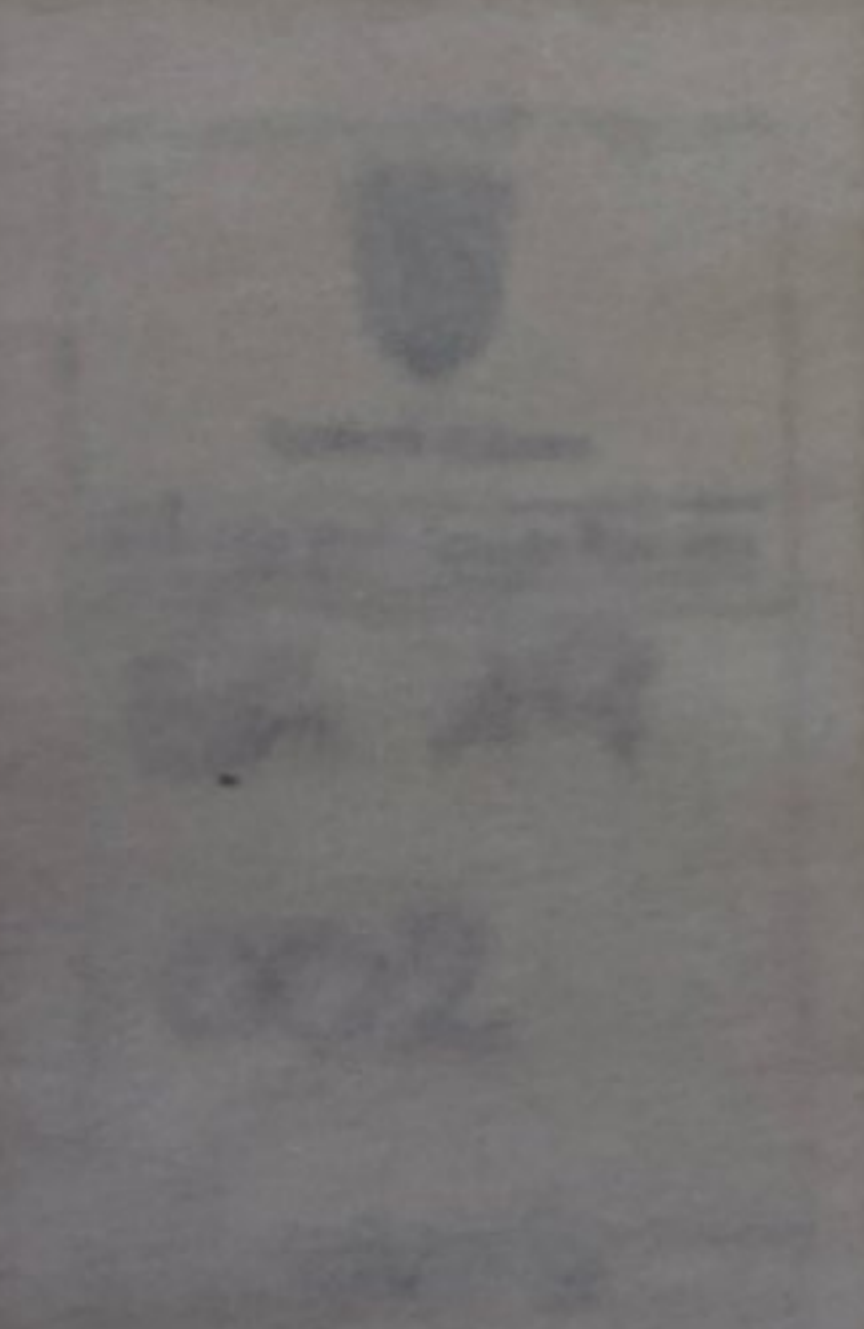


ALDO FANTUZZI

Professione di
Avvocato

Libro del



CUBQ 263880

BA. 19. 002

ELIANO FANTUZZI

*Prefazione di
Giuseppe Galassi*

Galleria del Secolo

L'educazione artistica di Eliano Fantuzzi, nato a Verona trentotto anni fa, è stata tutta francese: ma il suo temperamento non è restato meno italiano per questo; nella fattispecie dell'Italia del Nord. Nel risultato, quel che si direbbe un esempio di latinità integrale.

Recatosi a Parigi poco più che diciottenne per soggiornarvi quindici giorni, vi rimase invece quindici anni. Anima e corpo, egli fu aspirato da Parigi. Scherzi non frequenti operati fra i suoi adoratori da quella capitale dell'arte, allora pressochè universalmente riconosciuta, e indiscutibile riprova che in Fantuzzi artista le ragioni dell'arte sono le sole decisive.

Alto, bruno, robusto, capelli neri e spesso un cappellaccio in testa, l'aria che ha Fantuzzi, per chi lo incontri a caso, è spavalda e moschettiera; ma non vi si quadra il carattere, improntato di bonarietà e mitezza, da perfetto sognatore. Con questo carattere si accorda in pieno la sua pittura, che non ha nulla di aspro e di protervo, nulla di ostile, nulla delle soverchierie avanguardiere oggigiorno alla moda: pittura bonaria e mite di artista che osservando sogna e sognando non cessa mai di osservare.

Quando il Fantuzzi poté rientrare in Patria nel corso della guerra, vi si rispecchiava con tutta evidenza il momento della esperienza della pittura parigina che da boulevardiera si era trasformata in periferica mediante la raccolta di fresche notazioni sulla banlieue. Più dell'eco, era dunque la testimonianza della diretta compartecipazione a quella che fu, non l'ultima, nè la sola, ma una delle ultime intraprese oltremontane, mosse dall'impressionismo atmosferico e versicolore. Nel primo quadro, esposto allora dal Fantuzzi a Roma, dove si attendò alla meglio col miraggio di restituirsi al più presto a Parigi, eccoti venire incontro una carrozza tramviaria verdissima, di uno di quei verdi luminosi, quasi diafani, ai quali anche dopo il pittore è rimasto costantemente, pervicacemente fedele. Forse non era il quadro unico di lui apparso al pubblico in quella occasione, ma è quello

che più nitido si ricorda perchè il carrozzone recante quel verde, come una donna porta in giro l'ultima novità, provvede categoricamente, da par suo, a farcelo ricordare.

Per qualche tempo, tre o quattro anni, l'artista continuò a presentarsi aureolato alla parigina, giustificando così la sua inserzione fra gli estremi epigoni dell'impressionismo. Senonchè, a ben considerare l'essenziale in quella sua pittura dominata dal giustapporsi (o contrapporsi) dei verdi fosforescenti ai viola sfumati e degradanti, non si tarderebbe troppo a riscontrare come dell'autentico impressionismo francese non fosse trapassata in lui che la pelle, cioè la chiarezza delle tinte; laddove l'impianto, forse meno estroso, ma più ordinato, tradiva uno spirito di cui le antecedenze vanno rintracciate di qua delle frontiere alpine. Da ultimo il Fantuzzi ha superato anche la fase delle tinte chiare, dove era documentato il lungo soggiorno di Parigi, per far luogo ad altre meno incandescenti e terse, precisamente quelle affacciate nei quadri di questa mostra, nella quale si manifesta il suo graduale accostarsi ai pittori della scuola romana, sul genere di Mafai e di Omiccioli.

Ai nuovi approcci hanno resistito, impavidi, e i viola e i verdi, anche se trasferiti dal meriggio al crepuscolo e talora dal crepuscolo alla notte, dove assumono spesso una certa fantasticità che sa di elettrico e di surreale. La continuità soprattutto è negli amori con la natura e nelle predilezioni oggettive. Immobili alveari con ballatoi aggettanti, quelli che di lontano fanno l'effetto di organetti a fiato; carrozze ferroviarie, autocarri, autobus e ogni specie di locomozione, su rotaie oppure in hangar, a più non finirne; e gazometri, locomotive, tendoni, pali e cancelli: sempre la periferia; ma sostituiti alla banlieue il Prenestino, il Tiburtino e l'Ostiense, dove può accadergli alle volte di attardarsi alla vista di un circo equestre, di un carosello in azione, di uno scalo-merci, o di un sottopassaggio con sopra una fumante locomotiva in manovra. Può accadergli perfino di imbattersi, ecco, in una pescivendola che, tutta echeggiando nel viso le tinte della sera, fa il suo mercatino all'aperto e pompa disinvolta, nel vestire, di un verde che niente ha da invidiare alle vetture tramviarie che già tentennavano ad averlo in proprio monopolio.

Qui si dichiara un'altra ovvia concessione del Fantuzzi alle preferenze popolaristiche della scuola romana e insieme la colleganza con gli esperimenti di pittura condotti di conserva negli interni, dove le donne ignude fan da padrone di casa. Questi nudi sono per il Fantuzzi un pretesto per una ricerca di caratteri,

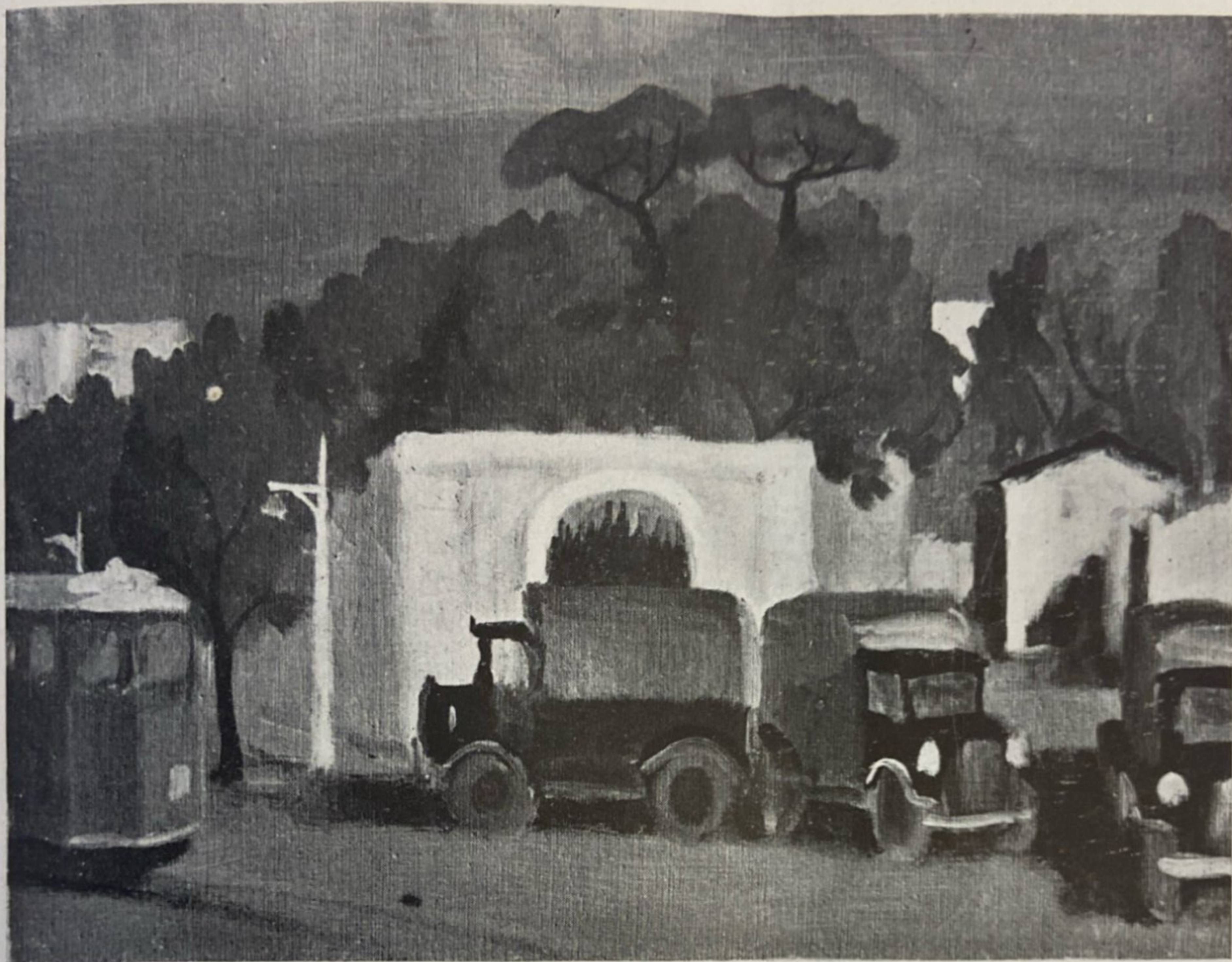
che vien subentrando alla ricerca di aspetti e di oggetti alla periferia della città, senza con ciò rinunciare alla celebrazione del colore, per lui assiomatica e connaturale all'esercizio della pittura.

E' forse ancor prematuro antivedere verso quali mete il pittore procederà d'ora innanzi, anche se possa ravvisarsi nei nudi un indizio di mutamento nella sua rotta. Quel che può affermarsi è che il Fantuzzi, nonostante certe apparenze, che sembrano inchiodarlo alla nostalgia della Senna, è un artista in movimento, ricco di giovinezza e perciò entusiasta e instancabile conquistatore di un mondo, di cui senza fretta, ma con la costanza dei montanari, fa generosa parte anche a noi.

GIUSEPPE GALASSI

ELENCO DELLE OPERE

1. Banlieu (Parigi 1937)
2. Treni
3. Stazione
4. Tuscolana
5. Tiburtina
6. Ostiense
7. Circo
8. Circo in città
9. Carosello
10. Scalo merci
11. Paesaggio
12. Paesaggio
13. Treno in periferia
14. Vagoni
15. Interno
16. Pescivendola
17. Carosello
18. Treni
19. Sottopassaggio
20. Sottopassaggio
21. Nudo n. 1
22. Nudo n. 2
23. Nudo n. 3
24. Nudo n. 4
25. Nudo n. 5



PAESAGGIO (1946)



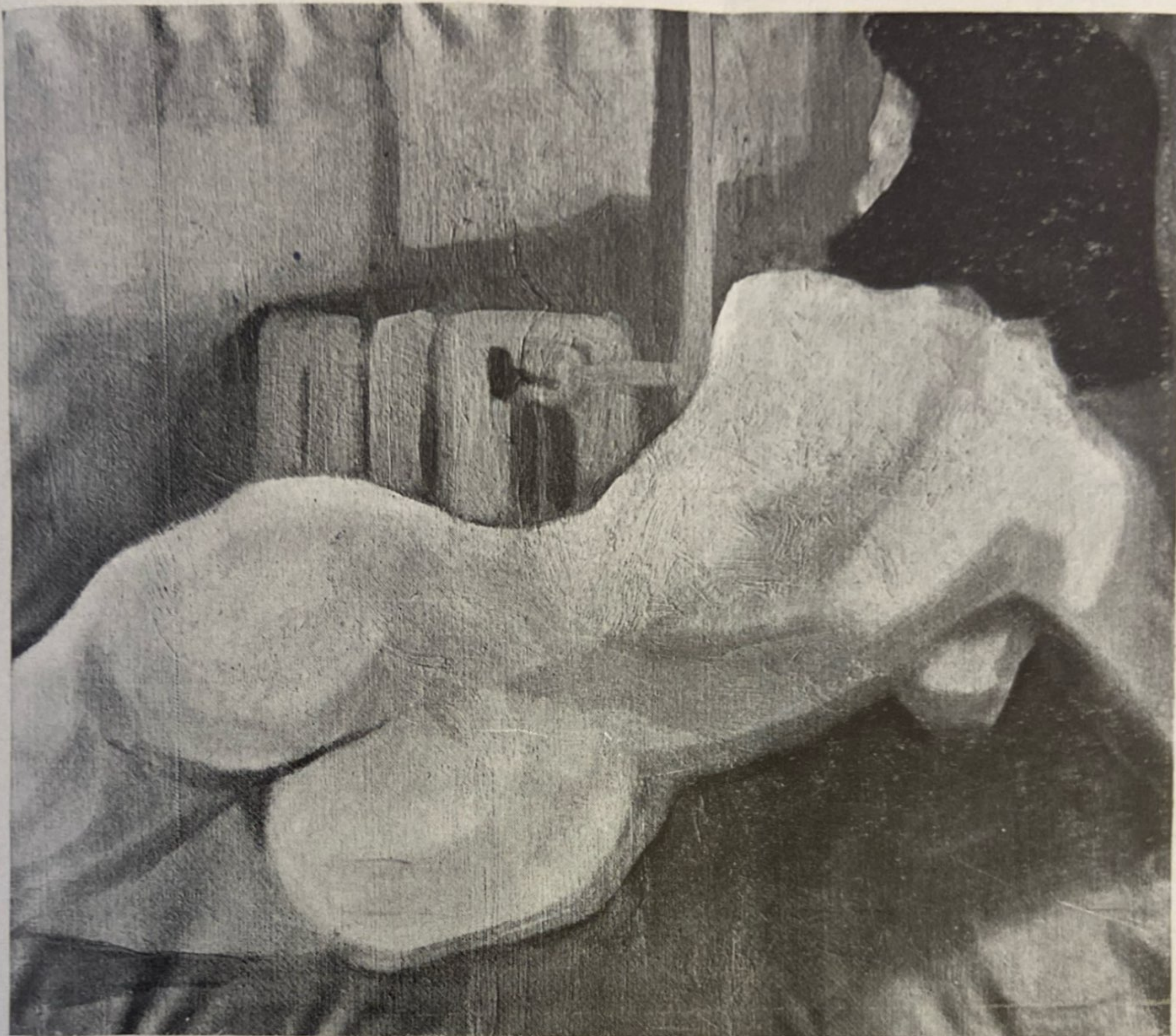
TRENI (1947)



SCALO MERCI (1947)



SOTTOPASSAGGIO (1947)



NUDO (1947)



Archivio della Scuola Romana
Inventario n°... *BSR 1830*

STAMPATO DALL'ISTITUTO GRAFICO TIBERINO (ROMA - VIA GAETA 14)

FEBBRAIO 1948